

Premio biennale di poesia in lingua friulana e in lingua italiana *Nelso Tracanelli* - 6<sup>a</sup> edizione - 19 dicembre 2015

➤ Vincitori sezione lingua italiana.

**1° classificato: Valentino Ronchi (Melzo - MI) con "Lycée du Parc, Lione 1932"**

Motivazione della Giuria: "La limpida ed essenziale grazia dei dettagli descrittivi e la profondità allusiva delle situazioni rappresentate, elevate oltre la loro minuta quotidianità fino a confondersi con il misterioso flusso che avvolge e sollecita la vita, sono le coordinate entro cui si iscrive *Lycée du Parc, Lione 1932*. Su di esse fioriscono arguzia e calmo struggimento in un felice gioco di riverberi fra passato evocato e presente della scrittura e della lettura; fra una inconsueta lezione ascoltata e la sua pronta, fresca e sagace applicazione. Il tempo, severo e dolce, è immanenza pervasiva entro la quale diramano puntuali i pensieri e i desideri, e dalla quale prendono misura il movimento e la quiete".

(Lycée du Parc, Lione 1932)

Monsieur Jankélévitch, prima della lezione  
lo puoi trovare che legge  
solo, all'imbocco del parco, alle prime  
panchine. Magro come un albero  
magro, dicono sia il prediletto  
di Bergson. - Buongiorno professore -  
un giorno mi sono avvicinato e lui mi ha fatto  
sedere, guardava le prime foglie sul prato  
cadute poi ha cominciato a spiegarmi  
il tempo. Ha detto: - Vede, questa è la prima  
e pure l'ultima volta che parliamo insieme  
in questo modo, a questa panchina, a quest'ora  
della mattina -. Era l'autunno del 1932,

avevo sedici anni. Pomeriggio passai da Hélène  
le domandai di scendere e raggiungemmo  
il tennis di rue Vauban - Vedi,  
non ci sarà mai più un pomeriggio uguale  
a questo, sotto queste tribune di ferro  
déco, che quasi piove, io e te -. E lei scostò  
i capelli, spense la Gauloises e venne di un poco  
più vicina con la nuca, mentre di fronte a noi  
tiravano l'ora i due tennisti: ogni scambio  
finito alla rete, interrogavano il cielo svogliati

*Ronchi Valentino*

## 2° classificato: Barbara Cannetti (Corlo - FE) con "Passata è la piena"

Motivazione della Giuria: "Nobili endecasillabi, feriali e commossi, consonanti con una fertile linea novecentesca di poesia narrativa e intimistica, contengono una sequenza di memorie collettive e di vicende famigliari, di rischio, di lavoro, di morte. Il grande fiume, maestoso e minaccioso, sullo sfondo è la materializzazione del destino e delle leggi alle quali soggiace ogni esistenza, esposta alle alluvioni, rinfrancata dalla bonaccia. *Passata è la piena* è il foglio di un diario d'anima dove, con il ricorso ad appropriate immagini fluviali, si rivedono le tappe di un vissuto non facile, contrastato comunque con la tenacia nel resistere e confortato dal calore di affetti imperituri".

### **Passata è la piena**

"(...) scorrono memorie  
da un lungo ieri,  
fiume che ci sei padre,  
ma non sempre amico"

*Nelso Tracanelli*

Immagini di giorni d'apprensione  
scivolati dal fiume fino al mare:  
dicono sia già passata la piena,  
che l'alluvione sia solo un ricordo,  
un resoconto già trito e ritrito  
piantato sulle labbra dei miei nonni  
piegati, come salici piangenti,  
al due settembre del sessantacinque  
di cui nessuno vuol parlare più.  
Ma illudersi che basti non guardare  
per confinare, esiliare un dolore  
per impedire che torni a far danni  
non mi ha messo al riparo dai miei lividi,  
anch'io ho avuto il mio guado pieno d'ombre.  
Passano le promesse del destino  
come fossero le ossa d'un battello.  
Solfeggiando con voce acre di pioggia  
un tempo che già sgocciola lontano  
sul tuo cuscino s'arenano i baci  
delle fibre d'amianto che ti smuovono  
la tosse secca al fondo dei polmoni.  
È passata la piena anche stavolta  
dal corridoio commenta qualcuno  
come se niente fosse più importante  
e non ci fosse nient'altro da dire  
in quest'istante già piegato a lutto.

*Barbara Cannetti*

**3° classificato: Anna Elisa De Gregorio (Ancona) con il terzo componimento di “Luce occidentale”**

Motivazione della Giuria: *Luce occidentale III* è una prova perfettamente riuscita di trasmutazione di un quadro (*La lattaia* di Vermeer) in incanto di parole. La lirica si genera da una esperienza di fruizione estetica coinvolgente e complessa. La donna nel ritratto è viva. Creatura serena, se ne stacca, per acquistare contorni reali e nello stesso tempo trasognati. Nel blando luore diffuso compie i gesti semplici e rituali che aprono il giorno. Il senso pratico la lega alle incombenze consuete, ma la sua mente naviga verso arcane dimensioni di attesa e di sospensione. “Quando il silenzio se ne andrà altrove” rientrerà nel quadro, divenuta ancora più viva.

III

Le mattine d'autunno, benedette  
di luce, a Delft valgono cento perle.  
In casa adesso io sola sono sveglia:  
puoi trovarmi in cucina  
con il giallo corpetto e il viso assorto.  
Raccolgo pensieri,  
liberi in quest'ora che s'allunga:  
dopo la notte il tempo è intorpidito.  
Ben accorta che non cada una goccia  
travaso dalla brocca il latte nuovo.  
Scende a filo nel tegame di coccio,  
filo denso d'opale.

Dal cesto già ho preso il pane nero,  
e sul tavolo l'ho tagliato in pezzi.  
Sarà la colazione dei padroni,  
io lesta mangerò gli avanzi.  
Ma questo sarà dopo.  
Adesso fredda e assonnata si versa  
la luce sui miei polsi,  
pulita da ogni male.  
Poi ci sarà quel vetro da cambiare  
(guarda lassù la grata che si sbianca),  
da vuotare lo scaldino, e altre faccende:  
quando il silenzio se ne andrà altrove.

Amsterdam, Rijkmuseum, *La lattaia* di Johannes Vermeer

*Anna Elisa De Gregorio*

➤ Vincitori sezione lingua friulana.

**1° classificato: Antonio Cosimo De Biasio (Cordenons - PN) con “I tiro ‘l mat tal fréit dei prins del’ an”**

Motivazione della Giuria: “Un occhio, attento e neutrale, inquadra i lavoratori stranieri a giornata, che si scambiano frasi incomprensibili e manifestano una inconcepibile allegria nella piana dei vivai di Rauscedo. Per sopravvivere si sono piegati alle rinnovate forme dello sfruttamento. Eludono il freddo invernale e procedono sistematici nell’opera, macchine azionate dalla disperazione, o dalla speranza, o da un agonistico coraggio. Un moto improvviso di simpatetica condivisione suggella il testo con arguta amarezza e si oppone alla distante impassibilità delle montagne contornanti un Friuli assai mutato rispetto a vecchi irrecuperabili idilliaci scenari, probabilmente mai esistiti. Tutto questo è concentrato in dodici versi asciutti e necessari, scanditi da rime aspre e incise in una lingua concreta, altamente comunicativa.”

**I tiro ‘l mat tal fréit dei prins del’ an**

I tiro ‘l mat tal fréit dei prins del’ an,  
I són vignùs dal’ Africa, dal’ Est,  
Scuadróns de lóu, a man, sénso un inprést;  
I pàrlo e i rìt: no sàì cuànt ch’ié dàn.

I vàn co l’ é misdi dóngio ‘l furgón  
E i tiro fóu calcòsso da mangiâ.  
Al mat, dut biél taià, leà, ‘ntassà,  
Al vén cul ciàr a tòsselu ‘l parón...

Taviélis de Rausséit in plén invièr:  
Li móns lontànis, cui ciaviéi de néif,  
I vàrdo e i tàs; ió, che da méis no béif,  
Ài gòlo de brindâ al lóu infière

5.1.2014

*Antonio Cosimo De Biasio*

**Traduzione:**

**“Tirano il matto” nel freddo dei primi dell’anno**

Raccolgono il portainnesto nel freddo dei primi dell’anno,  
Sono venuti dall’Africa, dall’Est,  
In squadroni, a mano, senza un attrezzo;  
Parlano e ridono: non so quanto gli danno.

Vanno a mezzogiorno vicino al furgone  
E tirano fuori qualcosa da mangiare.  
Il portainnesto, tutto ben tagliato, legato, impilato  
Viene a prenderselo con il carro il padrone...

Campagne di Rauscedo in pieno inverno:  
Le montagne lontane, con capelli di neve,  
Guardano e tacciono; io, che da mesi non bevo,  
Ho voglia di brindare al loro inferno

**2° classificato: Silvio Ornella (Cimpello di Fiume Veneto - PN ) con "I colòurs dal còur"**

Motivazione della Giuria: "La vocazione di un artista figlio della terra rustica e del popolo contadino è tratteggiata con divinazione critica e con fraterna immedesimazione. I versi, brevi come incisi a puntasecca o distesi in macchie calde di colore, sondano le intime ragioni della pittura di Ugo Tonizzo, invenzione sempre legata al paesaggio friulano. Il percorso dell'ispirazione è un'ascesa dal buio alla luce, è una esplorazione del cromatismo di una natura tormentosa con indugi solidali davanti ai segni lasciati dagli uomini. Se la mano del pittore ora trema sulla tela, le visioni tuttavia non muoiono: si ripetono nel cuore, dove rigermogliano con primaverile freschezza".

### **I colòurs dal còur**

*Par Ugo Tonisso*

Ti às pituràt duta la vita  
coma mangià úa  
cu la sèit e cu la fan.  
E adès ch'i ti sos un soc  
scrodeàt da la vita  
un soc ch'al buta bútui tñers  
ch'a s'inpensa da li ramassis  
dai ussièi dal vint  
encia se 'l penèl ti cola  
i colòurs ti i u messedis tal còur:  
colòurs da tocià  
da sercià  
coma grignèi madúrs.  
Dal scur di ciantòn  
da la schena pleta  
di to mari contadina  
ti sos rivàt a la lus.  
Da li crevaduris  
da li ciasis tai ciamps  
ti sos rivàt al colòur.  
Oh li to ciasis,  
il ros dai tes baniàs ch'al slaca  
li loibiutis di bandòn in fas  
il dolòur di brusa dal nustri paesagiu

caressàt dai to vui.  
Un coru di àucis di oru  
a compagna la to carossela, Ugo,  
vièrs la puartà di mèil di Cordovàt  
il país dal sèil.

*Silvio Ornella*

**Traduzione:**

**I colori del cuore**                    *per Ugo Tonizzo\**

Hai dipinto tutta la vita/ come mangiare uva/ con la sete e con la fame./ / Adesso che sei un ceppo/ scorticato dalla vita/ un ceppo che ributta germogli teneri/ che si ricorda dei rami/ degli uccelli del vento/ anche se il pennello ti cade/ i colori li mescoli nel cuore:/ colori da toccare/ da assaggiare/ come acini maturi./ Dal buio di cantone/ della schiena piegata/ di tua madre contadina/ sei giunto alla luce./ Dalle crepe/ delle case nei campi/ sei giunto al colore./ Oh le tue case,/ il rosso dei tetti bagnati che frana/ i ripostigli di latta sfasciati/ il dolore di brina del nostro paesaggio/ accarezzato dai tuoi occhi./ Un coro di oche d'oro/ accompagna la tua carrozzina, Ugo,/ verso la porta di miele di Cordovado/ il paese del cielo.

\*il pittore Ugo Tonizzo nasce a S.Michele al Tagliamento nel 1921, quinto di otto fratelli. Ha dipinto tutta la vita il paesaggio friulano.

**3° classificato: Maria Fanin (San Giorgio di Nogaro - UD) con il primo componimento del testo tripartito "Le lenghe piardude"**

Motivazione della Giuria: "Il tripartito testo si ispira a un indiano d'America, unico superstite di una comunità dispersa, uscito da un bosco nel lontano 1911. Nell'idioma rimasto intatto nella sua memoria di ultimo parlante persistevano, a sfida dell'oblio, le storie di tutte le generazioni passate e dei loro legami, quelli affettivi e sociali, intercorsi tra le persone, e quelli creativi instaurati con l'ambiente. I versi interpretano il senso sacro e poetico di una lingua, di ogni lingua. Le immagini, materiche e terragne alternate ad altre rarefatte e splendenti, testimoniano la forza espressiva del friulano e implicitamente ammoniscono e sollecitano a non smarrire la lingua madre".

### **Le lenghe piardude**

(a Ishi, ultin Indian Yahi di Americhe,  
che al vignî fûr dal bosc,  
il 29 di Avost dal 1911, in Californie,  
dopo che le sô int di une pizule cumunitât  
e ere stade dispjardude dal dut tal 1870).

E ven dal bosc,  
 le vòs  
 passant sot aghis  
 e sore nûi  
 di lontananzis

a cjantâ...

*(prin e ultin erêd  
 da l'albe,  
 bessôl al sostentave  
 le favele  
 dopo che le sô int  
 e ere tornade  
 sui trois zelesc').*

Ravuelte  
 da fueis  
 e in lôr concludude storie  
 pojade  
 parsore di adriis  
 jessintis da tiare,

par venis di linfe  
 e rive  
 di viarte  
 ai prins zermojs  
 tal me bosc di sunôrs  
 d'ontri zisicâts.

*Maria Fanin*

### **Traduzione:**

#### *La lingua perduta*

(a Ishi, ultimo Indiano Yahi d'America, che uscì dal bosco, il 29 Agosto 1911, in California, dopo che la sua gente di una piccola comunità era stata dispersa nel 1870).

*Giunge dal bosco / la voce / attraverso le vie sotterranee / degli oceani / e i varchi / oltre i cirri / delle distanze, / cantando... / (primo e ultimo erede / dell'alba / solo / custodiva la sua lingua / dopo il ritorno / della sua gente / ai sentieri azzurri). / Raccolta dalle foglie / e nelle loro storie concluse / deposta su radici / affioranti dal terreno, / attraverso vene di linfa / ora perviene / a primavera / ai primi germogli / nel mio bosco di suoni / sussurrati altrove.*

## Poesie segnalate - Sezione italiana

### ➤ “(l’uomo del gr)” di Ivan Fedeli (Ornago - MB)

(l’uomo del gr)

L’uomo della mattina ascolta il gr  
masticando tabacco. Parla con tutti  
del più e del meno immaginando i tempi  
belli con lo sguardo di chi la sa  
lunga. Ha le rughe e gli anni dalla sua  
mentre innaffia i fiori per abitudine  
perché l’afa arriva prima o poi. E tiene  
in ordine il giardino per i figli  
nonostante il vento da est che scompiglia  
le foglie. Si sistema anche la vita  
così pensa asciugandosi il sudore  
quasi nel gesto contenesse se  
stesso e l’idea di un inverno prossimo  
a venire. Ma è la fatica buona  
della formica in lui, lo zampettare  
senza ritorno che fa grande il mondo  
alla radice. E va felice come  
il giorno davvero non bastasse mai  
prima di sera, quando scende un’aria  
a ridosso delle strade più in là  
dove non ci si affida mai e nessuno  
chiede chissà cosa sarà di noi.

*Ivan Fedeli*

### ➤ “Si alzano ancora fresche le mattine” di Antonio Cosimo De Biasio (Cordenons - PN)

#### **Si alzano ancora fresche le mattine**

Si alzano ancora fresche le mattine  
Dopo le piogge alla fine di maggio.  
Dall’orizzonte il sole, giusto un raggio,  
Colpisce due appoggiate alle panchine;

Per terra, al loro fianco, due lattine  
Di birra dozzinale, qualche assaggio  
Per darsi una scrollata, del coraggio,  
E guardare di là, oltre la fine.

Rallento, non le giudico, ma osservo  
E penso a quando giovane ero anch'io  
E il cuore mi bruciava, ed ogni nervo

Pulsava a fior di pelle... Ma un fruscio  
Di foglie mi distoglie dal coacervo  
Di ricordi e rimorsi. E mi riavvio

30.5.2015

*Antonio Cosimo De Biasio*

➤ **“E siano pure” di Gian Albo Ferro (Rosolina - RO)**

E siano pure  
  
gravi di sfinimento i passi  
  
e torpido scorra  
  
nelle vene il sangue  
  
ma ci è grato poter tornare  
  
a quando in altre albe  
  
abbiamo lottato e vinto  
  
per cogliere  
  
la rossa vampa del trionfo.  
  
E se ora leggera  
  
è la bisaccia dei sogni  
  
nulla potrà mai toglierci  
  
il fulgore di quegli attimi:  
  
ci basta poter gustare ancora

l'aspro sapore  
della paura e della sfida  
e meritarci  
una ragione per vivere  
un orizzonte per partire.

*Gian Albo Ferro*

**Poesie segnalate - Sezione friulana**

❖ **“Intal bosc di Muzane” di Franca Grosso (Visco - UD)**

***Intal bosc di Muzane***

*Se intal cidinôr dal bosc  
tu passis sot i ramaçs  
vieris e intorteâts  
dai cjarpins,  
tu podaressis sintî  
ancjemò un zigâ lontan,  
lajù, sul ôr  
tra le tiare e 'l salmastri,  
un zigâ di cjans  
che van scorsenant  
el lâri, disombolât e asedant.  
Lajù, intal miez dai lens,  
intal palût neri,*

*el ricet e 'l salvament,  
pal bandît che al scjampe.*

*Se intal cidinôr dal bosc  
tu passis sot i ramaçs  
vieris e intorteâts  
dai cjarpins,  
tu podaressis sintî  
ancjemò el soflâ dal timp,  
simpri disferent e simpri compagn  
intal lâ dal timp.*

*Cetantis etis, musis,  
cetancj omps, destins:  
dome bugadis fumulis e svoladicis  
che el soreli cantesemât  
di dicembar  
intun marilamp al sfante  
sul cricâ dal di.*

*Franca Grosso*

Traduzione:

***Nel bosco di Muzzana***

*Se nel silenzio del bosco  
passi sotto i rami  
vecchi e attorcigliati  
dei carpini,  
potresti sentire  
ancora un gridare lontano,*

*laggiù, sul margine  
tra la terra e il salmastro,  
un gridare di cani  
che vanno scacciando  
il ladro, sfiancato ed ansante.  
Laggiù, in mezzo ai tronchi,  
nella palude nera,  
il riparo e la salvezza  
per il bandito che scappa.*

*Se nel silenzio del bosco  
passi sotto i rami  
vecchi e attorcigliati  
dei carpini,  
potresti sentire  
ancora il soffio del tempo,  
sempre diverso e sempre uguale  
nell'andare del tempo.  
Quante epoche, facce,  
quanti uomini, destini:  
solo folate grigie e volatili  
che il sole intirizzito di dicembre  
in un attimo disperde  
sul fare del giorno.*

❖ **“Traversant mûrs” di Gerometta Fernando (Vito d’Asio - PN)**

Sigûr  
I’mó si strenç il mont  
D’intor da l’omp

Vert su vert sui ramaçs  
Il blu

Scjassa fuart ce c’ a t’às ta sachèta  
Monèda, feraça, clâs;  
Catôrs crussulèint atoratôr  
Sflòrint i mûrs

La palma da man bat e ripèt  
Fuart sul cernêli;  
Si alça a plomp  
Il svuâl da picjoça

Soi plantât, cjavîle, fin tal cjâf  
T’un toc di àiar c’al si mûf a colps

Doi gîrs a la clâf.  
La luna a è di fûr.

*Fernando Gerometta*

**Traduzione:**

**Attraversando muri**

Sicuro  
Ancora si stringe il mondo  
Attorno all'uomo

Verde su verde sui rami  
Il blu

Scuoti forte quello che hai nella tasca  
Moneta, ferraglia, chiavi;  
Cuturnici crocchiano tutt'intorno  
Sfiorano i muri  
Il palmo della mano batti e ripeti  
Forte sulla fronte;  
Si alza verticale  
Il volo della beccaccia

Sono conficcato, caviglia, fino alla testa  
In un pezzo d'aria che si muove a colpi

Due mandate alla chiave.  
La luna è fuori.